

TESTIMONIANZA di LASAGNA Angelo Enzo, nato a Cassano Spinola (AL) il 18.10.1913 e residente a Genova - Via Tortona 29/C - Nome di battaglia "FERNANDO".- (resa il 14.5.1979)

-----

Mi mandarono in montagna i membri del partito comunista di S.P.D'Arena a dicembre del 1943; raggiunsi il Palazzo, tramite la guida REPETTO Antonio, lo zio di quelli dell'Albergo della Stazione di Rossiglione, che dopo il rastrellamento venne deportato con suo padre a Mauthausen e vi morirono entrambi. Al Palazzo trovai BURANELLO, FILLAK e BARTALI. Poi fui portato alla LOMBARDA, dove trovai SCANO ANDREA, "Elio", che era con Buranello, mentre Fillak era alla Cornaggetta. LIBERO lo trovai come cuciniere alla LOMBARDA. GATTO era di Pegli ed è ancora vivo. LUPO, allora, era in un altro distaccamento. Lì c'era anche, se ricordo bene, "ORSO", quello che è morto. Poi fui trasferito alla cascina Nuova, al II distaccamento di Novi. Il giorno 1° di marzo 1944, per lo sciopero, venimmo giù a Genova dai Piani di Praglia e alla croce di ferro (Croce del Pessucco: n. d.r.) ci dividemmo in due squadre: io, Buranello e Roberto (cioè Colla) venimmo giù passando da Isoverde e PonteX°, dove prendemmo il tram n° 7. Entrambe le squadre scesero da Praglia: noi tre, sopra la diga di un piccolo invaso a Isoverde, trovammo due carabinieri e io e Colla ci preparammo il colpo in canna nelle rispettive pistole, mentre Buranello aveva lo zaino pieno di bombe a mano "SIPE" inglesi. I carabinieri ci dissero: "Buongiorno" e noi passammo tirando diritto senza dover far uso delle pistole. Una fermata dopo PonteX°, tutti e tre inzuppati dall'acqua, ne avevamo preso per 6 ore, e lam ridotti, con capelli lunghi e barba, prendemmo il tram nr. 7. Arrivati in Piazza Settembrini a S.P.D'Arena, trovammo UGOLINI, un parrucchiere, grosso e celebre, dove andavano tutti i fascisti. Arrivammo nella tarda mattinata ed entrammo nel negozio giacchè Buranello lo conosceva. In quel mente Roberto decise di andare a casa, a Pegli dove abitava ed aveva una donna, e dopo esserci accordati per rivederci l'indomani davanti alla Stazione delle FF.S. di Brignolle, partì. Io e Buranello avevamo dei capelli che ci rendevano irriconoscibili, altro che capelloni di oggi! UGOLINI aveva un sigaro in bocca che cominciò a tremargli fra i denti quando ci vide. Buranello, dopo averlo salutato, gli disse: "Metti questo zaino nel retrobottega, ma sta attento a non fivoltarlo". Ci sedemmo e ci fece barba e capelli, avvertendoci che il suo negozio era frequentato dai fascisti. Ma Buranello, gelido e calmo, come era, gli disse di non preoccuparsi che semmai c'eravamo anche noi. Finito, disse a Ugolini: "Dammi il mio zainetto" e se lo mise sotto il braccio, dicendo che sarebbe andato a casa, in via Leone Pancaldo a S.P.D'Arena, dove abitava. Ugolini non volle essere pagato, e quando toccò lo zainetto per restituirlo a Buranello si accorse del contenuto e impallidì più di prima e non riuscì più a dire parola. Io ero ricercato e quindi non potevo andare a casa e dissi che sarei andato da un amico, con l'accordo che ci saremmo rivisti l'indomani a mezzogiorno sul salvagente del tram davanti alla Stazione Brignolle. Roberto da Pegli e io da S.P.D'Arena, perchè ero andato in casa di un compagno, arrivammo sul salvagente della Stazione (o pensilina) all'ora indicata. Ad un certo punto scoppiò il putiferio, e si sentì dire che avevano preso un partigiano: "Hanno preso un partigiano, hanno preso un partigiano" la gente diceva. Roberto aveva due bombe a mano in tasca e io avevo la 7,65. L'aria era diventata pesante, ci consigliammo e stablimmo che bisognava "tagliare", decidendo di andare a Bolzaneto da Ivaldi, dove c'è adesso la fabbrica della Coca-Cola e nella



casa di Ivaldi avevamo la nostra base. IVALDI era di Carpeneto dove aveva una proprietà (lo chiamavamo "U Balledue"). Partimmo e quando arrivammo trovammo là CHIAPPORI, che è tuttora vivo: "Lo sai che hanno preso Buranello?" mi chiese. Infatti, l'avevano preso nel bar della Questura, vicino alla Questura, dove lo avevano bloccato e non aveva più colpi per averli sparati tutti. Un particolare: Roberto aveva una donna a Pegli, una straniera, forse polacca, e andò là, mentre io presi il treno a Bolzaneto diretto a Rossiglione rientrando in zona. Roberto si fermò qualche giorno a Pegli e quando rientrò, invece di scendere a Rossiglione, scese a Campoligure e lo beccarono. Era vestito da inglese, aveva una divisa proveniente dai lanci, di foggia marrone chiaro, cachi, beish, classica, e biondo come era i tedeschi si incapparono e pensarono: "Questo è un inglese" e lui a gridare: "Sono un italiano! Sono un italiano! Sono un ribelle!". Lo portarono dentro e trovò "LICCIO", cioè BINCI, che ha un fratello dalle parti di Novi. Sulla macchina attaccata a Masone dai russi, c'erano due ufficiali tedeschi con una donna che era una loro spia, incinta, che era di "Oro"; "LICCIO" (cioè Binci) era del I distaccamento e quando vennero catturati i 3 tedeschi in Praglia, andò per smontare le ruote della macchina tedesca. RISSOTTO venne ucciso quando scappava, aveva lasciato da poco TULIPANO, invece BINCI era già uscito dallo sbarramento e quando è stato fuori gli è venuta voglia di fare una pernacchia e i tedeschi lo hanno steso; in quella circostanza, BINCI portava una fascina di legna sulle spalle. Egli faceva sempre di questi scherzi, faceva lo scimmione e gli scherzi da scimmione, ma era un bravo ragazzo e un bel ragazzo alto, un ragazzo in gamba. Quando ritornai in zona proveniente da Ivaldi, andai al Palazzo e alla Lombarda, poi al I° Distaccamento e da qui di nuovo alla Lombarda. Quando rientrò la pattuglia di "ORFEO", sulla Paganella si vedevano i primi tedeschi. SBARRA diede l'ordine di sganciarci perchè il concentramento era alla Benedicta come ordine di Comando. Andammo alla Benedicta, solo che quando arrivammo nei pressi, c'erano già dei pericoli in vista, perchè si sentiva sparacchiare verso il Tobbio. E allora, SBARRA, che a quei tempi non era scemo, ci fece andare nel canalone dove era ETTORE e salimmo sopra nelle rocce, nascondendoci lì. Avevamo alcuni pezzi di pane e del lardo, che ci eravamo portati via dalla Lombarda, dove avevamo dei viveri. Intanto, era cominciata una forte sparatoria. E' lì che ad un certo momento è successo l'affare di MITA: mentre stava venendo indietro dal distaccamento dei russi, l'hanno colpito con una raffica o con una bomba, o con una scheggia di bomba, e rimase ferito. Mentre eravamo lì, giù di sotto, nel prato davanti alla Benedicta, un ragazzo che era un meridionale di cui non se ne sa più niente, saltava come una lepre perchè gli tiravano addosso con la machine-gehwier, saltava da un albero all'altro per ripararsi; finchè, un bel momento è arrivato da noi, ansante; dopo un po' che è arrivato, gli hanno dato un po' d'acqua da una borraccia e si è messo da una parte a dormire perchè era stanco: era un ragazzo giovane; Monello guardava me e si faceva il segno della croce e io ho capito che cosa voleva fare: "Io sparo a te e tu spari a me, e buona notte, perchè non c'è più niente da fare". Ma siamo rimasti lì finchè alla sera andammo via e facemmo tutto il crinale delle Figne. SBARRA ebbe un'idea fantastica. Disse: "Non bisogna stare nè in cresta, nè in fondo alla valle, bisogna stare a metà, sopra ci sono loro e sotto anche". Rimanemmo così a metà delle montagne e passammo; ci tiravano ogni tanto e se ricordo bene non so se sia MONELLO o un altro prese un grosso ramo nel collo perchè le mitragliatrici colpivano i rami e questi cadevano. Fortunatamente venne la nebbia e riuscimmi ad arrivare fin sopra Carrosio. Ad un certo punto passammo vicino ad una baracca dove c'erano 4 o 5 sudafricani che non



erano in formazione; erano da soli e gli portavano da mangiare quelli di Pontex. Abbiamo guardato dalla finestra ed erano tutti dentro. Arrivati sopra Carrosio, il meridionale che era venuto con noi decise di andare da solo, per conto suo, e si incammina in direzione opposta alla nostra. Dopo un pò sentimmo sparare e sentimmo gridare: "Abbiamo preso il merlo". L'avevano ferito e di quello non se ne seppe più niente. Erano fascisti. Allora SBARRA disse: "Ragazzi, qui bisogna deciderci, qui si rischia la vita". Decidemmo quindi di nascondere tutti gli stens, li fasciammo con delle ginestre e li mettemmo in un posto tale da poterli poi recuperare. Ci portammo dietro bombe a mano e pistole e basta, perchè bisognava attraversare la strada e sulla strada c'erano le pattuglie tedesche e dovevamo approfittare di quando si allontanavano. C'era anche "GIUDA" di Serravalle. Ad un bel momento, passarono tutti e rimenammo indietro io, Sbarra e Giuda; eravamo gli ultimi e come al solito i meno fortunati, perchè arrivati in mezzo alla strada spunta una pattuglia. "Eccoli!", parlavano in italiano ed erano fascisti e giù raffiche. Passammo lo stesso e ci inerpicammo. Io avevo la pistola di Scano, una P.38, che era quella che lo aveva ferito e dietro di me sentii un tizio, qualcuno ansimare, una voce ansimante, tirai un colpo a caso in mezzo ai rami degli alberi, forse più colpi, perchè non vedevo niente e anche perchè c'era un pò di nebbia e sentii un lamento, ma non mi girai. La pistola la nascosi. Io e Giuda andammo su, gli altri si erano già allontanati; poi attraversammo il lembo ai di sotto del ponte, nell'acqua, e arrivammo verso Serravalle andando a casa dello zio di Tulipano, il quale aveva un parente che aveva una casa in quei posti lì. Circa MAGGI, so che era un gappista o di Milano o di Genova, comunque era in contatto con "RESEGA", il fascista che fu fatto fuori. L'Intendenza era comandata da MACCHI e poi, quando venne su, la comandò GUERRA e MACCHI passò commissario. ANDREA è Gilardi Giovanni di Savona e dovrebbe essere vivente; era un pò claudicante. Il maresciallo dei CC dei Laghi del Gorzente era venuto da ETTORE: siccome avevano detto ai carabinieri di venire con noi, allora il maresciallo dei carabinieri che ne era il responsabile era venuto per avere delle garanzie: "Ma qui è un guaio, io ho delle informazioni militari che mi dicono che c'è un esercito di una certa potenza che viene per fare un rastrellamento" e ETTORE rispose che li avrebbe bruciato coi lanciammine. Le motivazioni per cui eravamo andati in montagna per ciascuno di noi erano le più diverse: così, il marchese DORIA, "FILIPPO", era venuto su perchè per lui era un'avventura, una cosa nuova, affascinante, mai fatta, fantastica; MACCHI, invece, era un uomo politico del quale sappiamo che laggiù in Puglia era stato degradato come sottufficiale della marina per motivi politici, in conseguenza era un uomo che aveva le idee diverse da "FILIPPO", era venuto in montagna con ben altre idee; MANDOLI era pure lui un politico nel vero senso della parola; BURANELLO era del Centro Universitario ed era pure lui un politico allevato dal maestro ROSSI che sappiamo chi era. Queste differenze vanno rilevate, bisogna farle vedere, non si può mettere uno sullo stesso piano dell'altro. Chi aveva sempre lavorato con la zappa o con la falce aveva dei problemi, ma senza presa di coscienza (non sono d'accordo!: n.d.r.). Ricordo il povero MANDOLI che leggeva un pezzo di giornale e poi mi chiedeva che cosa ne pensassi di quel pezzo di giornale; è evidente che lui aveva le idee molto chiare, era impegnato in politica, gli altri che cosa vuoi che ne sapessero, erano stati allevati dal regime, che cosa potevano sapere, leggevano il Popolo d'Italia quando capitavano dal parrucchiere. Queste sono le differenze che bisogna vedere, che bisogna mettere in evidenza. Di MACCHI, per esempio, ho trovato un nipote al quale ho detto che era l'uomo principe per i contadini, giacchè quello che ha fat-



to per i contadini e quello che è riuscito a far fare loro non c'è nessuno che l'ha mai fatto: caricare 5 lese alle Capanne di Marcarolo e andare a finire alle Garonne ci voleva solo un uomo come lui per convincere i contadini a farlo, perchè se li prendevano li ammazzavano tutti e bruciavano loro la casa; eppure lui l'ha fatto. Debbo dire che era un uomo di un certo tipo, è evidente, come si fa a paragonare lui ad un povero diavolo come tutti quello che erano lì. Non si può, bisogna fare delle differenze ben precise. Circa LEO, i suoi genitori erano proprietari di azioni degli inglesi, della SHELL inglese, che era di proprietà degli inglesi; si capisce che questo era il suo risentimento e basta, lui non aveva mica un ideale politico, l'odio che portava ai tedeschi e ai fascisti aveva un carattere utilitario, di rivalsa, di ritorsione, di risentimento perchè erano successe delle cose che gli avevano tagliato la borsa (era un interesse, in fondo, reazionario: n.d.r.). Io mi ricordo che al Brignoleto lui parlava correntemente con i due inglesi perchè ne conosceva la lingua; a un bel momento lo guardavamo con meraviglie, gli altri dicevano: "Oh, parla con gli inglesi!". Considerati i giorni d'oggi, diciamo: "Capita"; lui era di una famiglia che aveva avuto la possibilità di farlo studiare, gli altri avevano dovuto lavorare con la falce o con il martello o con la zappa. Era sergente dei paracadutisti anche, però aveva un mucchio di attività. MITA venne colpito da un'arma o da una grossa scheggia sotto la Costa Lavezzara verso la Benedicta poco sopra il ruscello dove era Ettore che tu hai visto. Egli veniva già trasversalmente e gli spararono dalla Benedicta. Da lì è andato per conto suo perchè assieme non aveva nessuno e l'hanno preso dopo in un cascinale sopra Bosio, Montaldo, non so, un paesetto: vi era un cascinale e lì gli portavano da mangiare, qualcuno gli ha fatto la spia ed è stato preso o è morto perchè la ferita gli andava in cancrena. Ad Ovada, ad ogni modo, c'è qualcuno che ha la relazione. Nel distaccamento del POGGIO c'era anche BALILLA.